

MESTIZO DE DOS ALMAS:
DIGLOSSIA E PROBLEMI DI TRADUZIONE NELL'OPERA DI ROA BASTOS*

Benedetta Spizzirri

* * *

La tesi *Mestizo de dos almas: diglossia e problemi di traduzione nell'opera di Roa Bastos* è incentrata sullo studio della situazione linguistica del Paraguay, unico paese dell'America Latina ad aver riconosciuto ufficialmente, accanto al castigliano, la lingua della comunità indigena che abitava il suo territorio prima della Conquista, seppur con delle differenze d'uso: da un lato, il castigliano è la lingua dei contesti formali ed ufficiali, dall'altra, il guaraní è la lingua delle emozioni e dell'intimità. Ad oggi, il guaraní è la lingua più conosciuta dalla popolazione paraguaiana, non solo nelle comunità rurali, ma anche nei centri urbani e nella capitale Asunción. Da quest'ultimo dato scaturisce l'interesse verso la lingua degli scrittori paraguaiani, scissi tra il legame con la sfera emotiva della lingua nativa e la necessità di impiegare un idioma più funzionale nel mercato globale. In questo lavoro, vengono presi in esame due dei romanzi più importanti della letteratura paraguaiana *Hijo de hombre*¹ e *Yo el Supremo*², entrambi scritti da Augusto Roa Bastos, in cui la diglossia viene gestita in due modi differenti. Al contempo, il lavoro si estende all'analisi delle rispettive traduzioni *Figlio di uomo*³ e *Io il Supremo*⁴, entrambe a cura del traduttore Stefano Bossi; delle due edizioni italiane saranno evidenziate le principali aree di crisi relative ad aspetti linguistici e culturali.

Il primo capitolo propone una panoramica storica, sociale e culturale della diglossia paraguaiana, dall'arrivo dei *conquistadores* spagnoli nel bacino del Rio de la Plata, fino al riconoscimento ufficiale della lingua nativa nella Costituzione. Ma prima di analizzare il caso specifico, si rende necessaria una premessa generale sul concetto di diglossia, dalla sua definizione paradigmatica data da Charles Ferguson⁵, fino ai contributi giunti da discipline affini alla linguistica, come la sociolinguistica. Si ha diglossia quando in una comunità di parlanti si distinguono una varietà alta, codificata, standardizzata, impiegata nei contesti ufficiali quali l'amministrazione, l'insegnamento, la liturgia e l'informazione, e una varietà bassa, trasmessa in contesti informali e destinata alla conversazione quotidiana. La situazione linguistica del Paraguay è resa molto più complessa di quella che sembra da circostanze storiche, sociali e antropologiche. Il castigliano, varietà alta, è arrivato come lingua dei colonizzatori nel periodo della Conquista e si è man mano sovrapposto alla lingua degli indige-

* Sinossi della Tesi in "Lingua e traduzione spagnola" discussa l'11 aprile 2019 presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria per il conseguimento della Laurea Triennale in Lingue e culture moderne. Relatrice: Dott.ssa María Lida Mollo.

¹ A. Roa Bastos, *Hijo de hombre* (1959), Madrid, Espasa Calpe, 1993.

² A. Roa Bastos, *Yo el Supremo* (1979), Madrid, Cátedra, 2010.

³ A. Roa Bastos, *Figlio di uomo*, trad. it. di Stefano Bossi, Milano, Feltrinelli, 1976 (ed. orig. *Hijo de hombre*, Buenos Aires, Losada, 1960).

⁴ A. Roa Bastos, *Io il Supremo*, trad. it. di Stefano Bossi, Milano, Feltrinelli, 1978 (ed. orig. *Yo el Supremo*, Buenos Aires, Siglo XXI, 1974).

⁵ C. Ferguson, *Diglossia*, in «WORD», XV, 1959, 2.

ni, il guaraní, varietà bassa. Questo rapporto tra codici linguistici e ruolo sociale si riflette nella denominazione che il *guaraní paraguayó* assegna alle due varietà: il castigliano è *karai ñe'ê*, lingua del signore, il guaraní è *ava ñe'ê*, lingua dell'uomo comune. La strenua resistenza della lingua nativa, che rappresenta un *unicum* nel panorama latinoamericano, è legata a due particolari momenti della storia del Paraguay: nel periodo delle missioni gesuitiche (1610-1768) il guaraní era l'unica lingua ammessa, non solo nelle conversazioni quotidiane, ma anche nell'insegnamento, nelle prediche, nei sermoni e nelle produzioni letterarie, tanto da assumere lo status di lingua colta. Durante la Guerra del Chaco (1932-1935), il guaraní era la lingua di trincea, obbligatoria per le comunicazioni criptate, fondamentale per l'intrattenimento dei soldati al fronte e per esprimere empatia nei momenti di difficoltà.

Da un punto di vista tipologico, guaraní e castigliano appartengono a due tipi differenti: il guaraní è una lingua agglutinante, il castigliano è una lingua flessiva. Le lingue flessive, tra le quali figurano le lingue romanze, fanno uso di affissi portatori di funzioni multiple e fusi con la radice; le lingue agglutinanti, come il guaraní, impiegano affissi a funzione univoca giustapposti alla radice. Da circa cinque secoli castigliano e guaraní convivono e operano l'uno sull'altro una mutua ibridazione che sfocia nei fenomeni definiti da Augusto Roa Bastos «*hispanización del guaraní y guaranización del castellano*»⁶: la varietà in cui si riscontrano questi fenomeni di ibridazione è senza dubbio il guaraní e non può essere altrimenti, in quanto è la varietà più diffusa nel linguaggio quotidiano. Lo studioso paraguayano Germán de Granda classifica quattro categorie di fenomeni⁷: l'introduzione di nuovi paradigmi legati alla tipologia della lingua interferente; l'abbandono di strutture obbligatorie nella lingua che subisce l'interferenza; la modifica di paradigmi vigenti nella lingua interferita su impulso della lingua interferente; e la scelta, tra due o più strutture, di quella più prossima al guaraní. L'ibridazione dei due universi linguistici non si limita al solo piano morfosintattico, analizzato da Germán de Granda. Anzi, i risultati più tangibili ed evidenti di questo processo si notano nel lessico in uso in Paraguay ed in tutte le zone limitrofe storicamente abitate da comunità guaraní: si tratta spesso di calchi, ovvero di termini presi in prestito dal castigliano ma adattati alla morfologia del guaraní o addirittura di neologismi di origine castigliana ma con elementi morfologici tipici del guaraní. Esistono però dei campi semantici in cui ciascuna delle due lingue è specializzata: è il caso di flora, fauna, cosmologia e spiritualità per quanto riguarda il guaraní, e di tutti i termini legati al progresso tecnologico e scientifico che non possono farsi strada se non attraverso il castigliano.

Per quanto concerne la questione della lingua letteraria, Augusto Roa Bastos afferma che nessuno scrittore paraguayano sceglie volontariamente se scrivere in *castellano-paraguayó* piuttosto che in *guaraní-paraguayó*, al contrario è «*elegido por la lengua [...] por la más naturalmente suya*»⁸, in relazione alla sua formazione culturale, alla sua esperienza di vita e ai suoi interessi. Lo scrittore la cui lingua madre è il guaraní è in primo luogo consapevole del fatto che non userà quell'entità astratta che alcuni studiosi chiamano *guaraní puro* o *castizo* o *jesuítico*, ovvero la lingua delle Missioni; in secondo luogo affronterà delle difficoltà legate all'interruzione del naturale processo di sviluppo linguistico che vede bloccato il guaraní sul piano orale: decostruzione della grammatica nel passaggio alla scrittura, una grafia ancora deficitaria nell'assegnazione di valori fonologici e fonetici reali ai suoi segni, un lessico non ancora fissato e suscettibile di diverse sfumature a seconda delle diverse comunità.

⁶ A. Roa Bastos, *Una Cultura Oral*, in «Hispanamérica», XVI, 1987, 46/47, p. 97.

⁷ Cfr. G. de Granda, *Calcos Sintácticos del Guaraní en el Español Del Paraguay*, in «Nueva Revista de Filología Hispánica», XXVIII, 1979, 2, pp. 267-286.

⁸ A. Roa Bastos, *Una Cultura Oral*, cit., p. 102.

Nonostante tutto, egli può fare affidamento sull'espressività, sulla musicalità e sulla risorsa dell'agglutinazione che conferisce al guaraní la possibilità di creare espressioni idiomatiche a partire dalla combinazione di parole e suffissi. La scelta di scrivere in *guaraní-paraguayo* è resa difficile dalla discriminazione che questa lingua vive ancora in alcuni ambienti. La situazione dello scrittore la cui lingua madre è il *castellano-paraguayo* è altresì complessa, ma per ragioni diverse. Per raccontare il mondo guaraní, egli avrà la necessità di trasporre e di adattare lessico, espressioni idiomatiche, strutture significanti attraverso trascrizioni, calchi, traduzioni letterali, parentesi o note esplicative, che finiranno per appesantire il testo letterario; la difficoltà più grande, inoltre, è quella di portare sul piano della scrittura la caratteristica imprescindibile del guaraní, ovvero l'oralità.

Proprio Roa Bastos, attraverso il suo corpus narrativo, riflette sul bilinguismo paraguaiano e sperimenta tutte le tecniche possibili per «*fundir la voz de la oralidad en la escritura*»⁹, per integrare lo strato di oralità guaraní nella scrittura in castigliano. Il suo percorso può essere diviso in tre fasi, rappresentate da altrettante opere. Nella raccolta *El trueno entre las hojas*, i personaggi legati al mondo rurale utilizzano lessico e frasi guaraní per riferirsi alla natura o alla mitologia; molte di queste espressioni sono raccolte in un glossario alla fine del testo, altre sono spiegate attraverso il graduale inserimento della traduzione. Il risultato è stato considerato da diversi critici e dallo stesso autore un insuccesso, «*una falsificación antiestética del lenguaje del pueblo*»¹⁰ che, più che fondere l'oralità nella scrittura, tende a sottolineare le differenze (anche sociali) tra i personaggi *hispano-hablantes* e quelli *guaraní-hablantes*. Inoltre, il lettore è molto spesso costretto ad interrompere la lettura per consultare il glossario. Il romanzo *Hijo de hombre*¹¹ rappresenta una fase intermedia in cui Roa Bastos non rinuncia all'uso di termini guaraní, ma sostituisce il continuo ricorso al glossario con delle traduzioni immediate, delle equivalenze o delle spiegazioni attraverso metafore; in più, aggiunge nel tessuto sintattico castigliano degli elementi tipici della frase guaraní (suffissi, interiezioni) e delle costruzioni castigliane calcate dalla lingua nativa. Con *Yo el Supremo*¹² viene raggiunto il risultato migliore: l'autore lavora sulla lingua dominante, il castigliano, «*como se trabaja una masa de pan*»¹³ per incorporarvi gli elementi tipici della lingua nativa e imitarne la struttura. L'impiego di vocaboli della lingua nativa è sensibilmente ridotto rispetto alle altre opere, ma Roa Bastos ricorre ad espedienti tipici dell'oralità guaraní per riprodurre il ritmo: agglutinazione, giochi di parole come la riorganizzazione sillabica, rappresentazione di concetti astratti attraverso oggetti concreti, metafore e immagini. L'agglutinazione, processo endemico del guaraní, è la risorsa più sistematica e rappresentativa della lingua del romanzo, poiché consente di creare neologismi attraverso la giustapposizione di due o più vocaboli già noti.

Le due traduzioni italiane, entrambe pubblicate negli anni Settanta e mai riviste, presentano criticità riconducibili a diversi aspetti: aspetti propriamente linguistici, aspetti legati alla cosmologia e aspetti legati al mondo naturale. Per quanto riguarda l'area linguistica, le principali criticità sono dovute alla differenza tipologica tra le due lingue: l'italiano, di tipo-

⁹ A. Roa Bastos, *La narrativa paraguaya en el contexto de la narrativa hispanoamericana actual*, in «Revista de Crítica Literaria Latinoamericana», X, 1984, 19, p. 18.

¹⁰ R. Bareiro Saguier, *Estratos de la lengua guaraní en la escritura de Augusto Roa Bastos*, in «Revista de Crítica Literaria Latinoamericana», X, 1984, 19, p. 37.

¹¹ D'ora in poi indicato con la sigla HDH per il testo fonte e con la sigla FDU per la traduzione italiana, entrambi seguiti dal rispettivo numero di pagina.

¹² D'ora in poi indicato con la sigla YES per il testo fonte e con la sigla IIS per la traduzione italiana, entrambi seguiti dal rispettivo numero di pagina.

¹³ M. Ezquerro, introduzione a *Yo el Supremo* di Augusto Roa Bastos, Madrid, Cátedra, 2017, p. 73.

logia flessiva, traduce con difficoltà il procedimento dell'agglutinazione, regolare in una lingua di tipologia agglutinante come il guaraní. In alcuni casi, Roa Bastos rende ai traduttori il lavoro più semplice attraverso la strategia della traduzione immediata. Il significato del nome del fiume Monday (HDH, 126), ottenuto tramite agglutinazione di *mondá* (rubare) e *y* (acqua), viene chiarito subito dall'autore; in questo modo il traduttore italiano può seguire lo schema proposto da Roa Bastos. In altri casi, l'agglutinazione guaraní si perde nella traduzione italiana. La frusta di cuoio intrecciato che in Paraguay chiamano *teyúruguai* (HDH, 82), dall'agglutinazione di *teyú* (iguana) e *ruguai* (coda di), viene resa dal traduttore italiano con il termine generico «frusta» (FDU, 46). Il sostantivo *cambarangáes* (HDH, 154), formato dall'accostamento di *kambá* (appellativo riservato agli schiavi di colore) e *ra'anga* (immagine) e lessicalizzato nella sua forma agglutinata, viene tradotto in italiano con un termine di significato più generico, «maschere» (FDU, 109): oltre all'agglutinazione, si perde anche il significato etimologico legato al ribaltamento dei ruoli sociali nel festeggiamento del Carnevale. In *Yo el Supremo* il processo di agglutinazione viene messo in atto con vocaboli castigliani che, nella maggior parte dei casi, il traduttore rende parola per parola. Nel romanzo dedicato al dittatore Francia il castigliano viene modellato con un altro espediente linguistico tipico del guaraní, espediente che crea alcune difficoltà nella traduzione italiana: la scomposizione della struttura sillabica di una parola per ottenerne due o più di significato compiuto. In alcuni casi, la vicinanza tipologica ed etimologica tra italiano e castigliano rende agevole la traduzione: *fideindigno* (YES, 111), riorganizzazione di *fidedigno* (fededegno), diventa in italiano «fede-indegno» (IIS, 23). Un caso analogo è *sí-viles* (YES, 282) con cui dal termine di partenza *civiles* si ottiene l'affermazione *sí* e l'aggettivo *viles*, ad indicare la popolazione civile che si lasciava subordinare con viltà. Nell'edizione italiana, la traduzione «sí-vili» (IIS, 172) è accompagnata da una nota del traduttore, in cui viene spiegato il gioco di parole attraverso la pronuncia simile tra *civiles* e *sí-viles*. Al contrario, la ristrutturazione sillabica con valore ironico del nome proprio Velasco in *Bel-Asco* (YES, 117) non trova in italiano una traduzione che le renda giustizia, in quanto non esiste un termine di suono e significato simile al castigliano *asco* (schifo). Il frate *Bel-Asco* della versione originale diventa frate Bel-Schifo (IIS, 28) nella versione italiana. Anche nel caso di *escrivanos* (YES, 94), il traduttore non riesce a conservare il gioco di parole fondato sull'omofonia: la sillaba *-ba/* viene sostituita dalla sillaba omofona *-va/* che aggiunge il significato di *vanos*, vani, inutili. Con questa riorganizzazione, i semplici *escribanos*, scrivani (IIS, 8), diventano scrittori di cose vane ed inutili.

La cosmologia è un'altra area in cui si registrano diverse perdite. In *Yo el Supremo* la traduzione dei riferimenti mitologici è resa più semplice dalla forma con cui questi si presentano: un'agglutinazione come *Ave-del-Paráiso* (YES, 327), che per la comunità guaraní indica l'animale più sacro, può essere agevolmente tradotta parola per parola. L'essere maligno per eccellenza nella cosmovisione guaraní, *Añá* (HDH, 141), si trasforma nell'essere maligno per eccellenza della tradizione cristiana, il Diavolo (FDU, 98). Non è facile riportare al lettore italiano i concetti di *pora*, *pombero*, *yasi-yateré* (HDH, 52): si tratta di piccole creature maligne e dispettose legate alle credenze popolari guaraní che la nostra cultura occidentale ci fa assimilare ad elfi o folletti. Di fronte alla presenza di questi elementi culturospecifici, il traduttore italiano preferisce orientarsi verso una traduzione familiare al lettore italiano: *pora* diventa “miracolo”, *pombero* diventa “stregoneria”, *yasi-yateré* diventa “sortilegio” (FDU, 22). La concretezza delle tre creature viene sostituita dall'astrattezza dei tre concetti, quando, al contrario, il guaraní è di per sé una lingua che preferisce il concreto rispetto all'astratto. Un personaggio di estrazione rurale come Patiño, segretario del Supremo,

usa diverse parole-immagine per definire concetti o oggetti che ha visto ma di cui non ha compreso il significato. Un esempio molto suggestivo è l'impiego della parola-immagine *aparato-estrellero* (YES, 109), letteralmente apparato astrologico, con cui Patiño definisce il telescopio. La concretezza delle parole-immagine interviene anche quando il Supremo dà forma ad oggetti non ancora inventati nel XIX secolo: i *tiestos-escucha* (YES, 176), letteralmente dei vasi che ascoltano, anticipano i registratori.

L'ultima categoria problematica in ottica traduttiva è la natura: flora e fauna della selva paraguaiana hanno poco a che vedere con flora e fauna del territorio italiano o europeo in generale. Molte delle specie animali e vegetali citate da Roa Bastos esistono solo in America Latina: dell'albero noto come *samuhú* (HDH, 64) esiste un nome scientifico, esiste un nome comune in castigliano, ma non esiste un nome comune in italiano, motivo che indirizza il traduttore verso la trascrizione del nome guaraní. I problemi traduttivi provenienti dal campo semantico della natura non si limitano alla flora e alla fauna endemiche del Paraguay: nella fattispecie della diglossia paraguaiana, il guaraní ha il totale predominio sul castigliano nel lessico legato al mondo naturale. Questo importante aspetto della realtà linguistica si perde nella traduzione, visto che nella maggior parte dei casi il mondo naturale espresso in termini guaraní viene regolarmente tradotto in italiano: ad esempio, laddove viene impiegato il termine *ñandurié* (HDH, 127), nella versione italiana troviamo «vipera» (FDU, 86); il termine che indica una varietà di rapace, *taguató* (HDH, 168) diventa «uccelli» (FDU, 120); il comune albero di *timbó* (HDH, 206) viene tradotto come «tronco di rubiacea» (FDU, 153).

La continua ascesa del guaraní, non solo come lingua delle emozioni ma anche come lingua standardizzata e insegnata nelle scuole, ha costituito una spinta per gli studiosi il cui lavoro si è oggettivato in nuove raccolte lessicografiche, dizionari bilingui, dizionari etimologici, grammatiche. Attraverso questi supporti diviene possibile studiare sotto una nuova luce i classici della diglossia, Roa Bastos e Villagra Marsal tra gli altri, e tutta la nuova letteratura prodotta dagli anni Novanta in avanti, letteratura che incorpora una visione ufficiale e normata della lingua nativa. Come naturale conseguenza, anche l'editoria italiana potrebbe approfittare delle novità in ambito lessicografico per riconsiderare le traduzioni già esistenti o per presentare al lettore italiano le opere paraguaiane non ancora tradotte.